

In un inedito di Altiero Spinelli indicate le tre vie per costruire l'Unione

«Non ci saranno gli euromandarini»

Fra le carte del fondo privato di Altiero Spinelli custodite negli Archivi delle comunità europee a Firenze, abbiamo rintracciato lo schema di un saggio inedito intitolato «Le tre vie della ricostruzione europea», scritto probabilmente intorno al 1965. Pubblichiamo i punti salienti.

«Quando la prima guerra mondiale ebbe inizio, esisteva già in Europa il senso di appartenenza ad una comune civiltà, - comune perché emergeva da un passato che era considerato in assai larga misura patrimonio comune di tutti e si proiettava in un futuro nel quale i valori che sarebbero stati affermati in Europa sarebbero ancora stati sentiti come appartenenti a tutti i suoi popoli. Il fatto che questo diffuso senso di comunanza sia esploso in una lunga crisi conclusa solo verso la metà del 1945 può indurci a considerare il periodo nel suo insieme come «la grande guerra dei trent'anni». Non solo l'Europa, ma il mondo intero ne è uscito diverso...»

Tra i molti problemi che si sono dovuti allora affrontare uno dei più gravi e dei più difficili da trattare era quello dell'ordine internazionale a

impianare. (...)Le vie da seguire per ristabilire un ordine internazionale in Europa non erano poi molto numerose. Si potevano anzitutto restaurare puramente e semplicemente i vecchi stati-nazione sovrani, cercando di dar loro strutture politiche e sociali più equilibrate e pacifiche del passato. Oppure si poteva introdurre una qualunque forma di potere sovranazionale, il quale limitasse la sovranità degli stati-nazione, lasciandoli indipendenti in una larga zona di loro affari interni, ma togliendo loro il potere effettivo di decidere in alcuni dei campi sopra indicati di interesse comune ed assumerne la gestione. La via del potere sovranazionale si biforcava a sua volta. Si poteva, infatti, impiantare l'egemonia di uno stato più potente di tutti gli altri, il quale gestisse con i propri organi di potere gli affari comuni a tutti gli altri associati. (Una tale egemonia si sarebbe chiamata nel passato «impero» o «avvio alla costruzione di un impero». Questo termine essendo oggi screditato, si impiegano di solito espressioni più velate, quali quelle di «paese-guida», «leadership» e simili. La sostanza è però la stessa.)

L'idea che gli europei costituisca un idealmente una unica famiglia e

debbano quindi essere uniti un giorno o l'altro, non è affatto una idea recente. Essa si aggira nella nostra storia come uno spettro in cerca di incarnazione dalla caduta dell'impero romano d'occidente. All'improvviso, verso la fine della seconda guerra mondiale uomini politici di provenienze nazionali, culturali e ideologiche diverse hanno cominciato a pensare di adoperare quella poca o molta influenza di cui avrebbero disposto per promuoverne la realizzazione. (...)

Durante tutto questo ventennio il processo di costruzione europea si è ispirato e continua a ispirarsi a due diverse tendenze: il federalismo e il funzionalismo. I federalisti chiedono che si costruiscano anzitutto le istituzioni politiche di una democrazia europea, sottraendo certi poteri agli stati nazionali per affidarli ad un governo, a un Parlamento, una magistratura europei. Queste nuove istituzioni devono trarre la loro legittimazione dal consenso espresso direttamente dai cittadini europei ed esercitare i loro poteri direttamente sui cittadini europei senza interferenza degli stati sulle materie di competenza della Federazione. Tali materie sono quelle che hanno ormai assunto dimen-

sioni tali da non potere più essere gestite dai vecchi stati-nazione in modo utile per i loro cittadini: la politica estera, militare ed economica. (...) La Federazione è per loro (i federalisti, n.d.r.) un tema importante, anzi decisivo della lotta politica europea nel contesto storico attuale, ma è pur sempre solo l'aspetto istituzionale della visione di una società democratica nuova da instaurare e non di vecchie società poco o superficialmente o falsamente democratiche da restaurare e da proteggere. Per i funzionalisti invece si tratta anzitutto di affidare l'amministrazione di alcune concrete attività pubbliche ad una apposita amministrazione europea. (...) La vita politica e le sue istituzioni sono per i funzionalisti sovrastrutture meno importanti di quel che comunemente si crede. Fondamentale è per loro l'ordinata vita quotidiana degli uomini. (...) In altri termini mentre i federalisti pensano ad un'Europa impegnata a costruire le libertà democratiche moderne del multinazionale popolo europeo, i funzionalisti pensano ad un'Europa che viva quieta e prospera sotto la guida silenziosa ma efficiente dei saggi mandarini di una burocrazia sovranazionale.



Peccatori, all'inferno si brucia a 445 gradi

I peccatori condannati all'Inferno sono avvertiti: saranno avvolti da fiamme eterne che bruciano a 445 gradi, secondo calcoli basati sulla Bibbia condotti da scienziati spagnoli e riportati dal domenicale britannico «Sunday Times». Il guaio è che in Paradiso, secondo Jorge Mira Perez dell'università di Santiago di Compostela in Spagna, la temperatura è di 232 gradi, sicuramente un po' troppo calda se vista con gli occhi dei comuni mortali. Per calcolare le temperature dell'Inferno Mira Perez, studiosa di fisica, si è servita di un passaggio della Bibbia e esattamente del libro delle Rivelazioni, dove a un certo punto si dice che «...il pavido e l'incredulo saranno immersi nel lago che brucia di fuoco e zolfo...». «Questo passaggio - afferma Perez - implica che all'Inferno deve esserci una temperatura di poco inferiore al punto di bollitura dello zolfo, che è a 445 gradi centigradi». Secondo il «Sunday Times» Perez e il fisico José Vina, si sono rivolti addirittura al vescovo di Madrid per essere certi di non avere capito male il passaggio. Per calcolare invece la temperatura del Paradiso hanno usato un passaggio di Isaia, dove descrive lo splendore del Sole e della Luna in cielo: «...la luce della Luna sarà come la luce del Sole e quella del Sole sarà sette volte maggiore, come quella di sette giorni...». In base a una complessa legge fisica, la «legge di Stefan-Boltzmann del quarto potere di radiazione», sono arrivati alla conclusione che in Paradiso ci sono 232 gradi. Ma a che servono queste scoperte? Secondo il geofisico Roger Searle dell'università britannica di Durham, i due spagnoli hanno contribuito per lo meno a sfatare un mito. La temperatura al centro della Terra è di 6.000 gradi, per cui non è più possibile immaginare che l'Inferno sia proprio al suo centro. «L'unico posto dove ci sono 445 gradi sono i soffioni termali sul fondo degli oceani - ha detto Searle - per cui forse in futuro sarebbe meglio tenersi alla larga da essi». E il Paradiso? «Uno strato dell'atmosfera terrestre, la termosfera - afferma Searle - è sui 200 gradi, per cui forse è vero che il Paradiso è in cielo».

L'INTERVISTA

Intervista a Jean-Marie Palayret direttore da 10 anni dell'archivio

Unione europea, a Fiesole è nata la sua memoria

FIRENZE. La memoria dell'Europa è conservata nella villa «Il Poggio» a Firenze, dal 1986 sede dell'Archivio storico delle Comunità europee. In questa bella costruzione del primo Novecento toscano corrono quasi due chilometri di scaffali stracolmi di documenti (dal Piano Marshall ai trattati di Maastricht e di Amsterdam) e di preziosi fondi privati che cinque archivisti di altissima professionalità interpretano, descrivono, organizzano per renderli accessibili alle centinaia di studiosi, di ricercatori, di storici (si calcolano 1800-2000 presenze all'anno) che arrivano dai paesi della Comunità, ma anche dagli Stati Uniti, dal Giappone, dalla Cina e adesso anche dall'Africa.

Qui sono raccolti gli archivi dei grandi europeisti (da Altiero Spinelli a Enzo Enriquez Agnoletti, da Emile Noel a Etienne Hirsch, da Jules Guéron, a Klaus Mayer), qui si possono consultare i microfilm delle collezioni contenute nelle biblioteche di John Kennedy, di Lyndon Johnson e di Dwight Eisenhower. L'archivio ha stipulato dei contratti anche con grandi agenzie europee non comunitarie. Raccolte, ad esempio, i fondi dell'Agenzia spaziale europea (il pro-

getto «Ariane») che un team di ricercatori francesi e italiani, guidati da un inglese, sta studiando per scrivere una storia dell'Europa spaziale.

«On ne fait pas l'avenir en marchant en reculant», non si costruisce l'avvenire marciando a ritroso: lo storico Jean-Marie Palayret, da dieci an-

ni direttore dell'Archivio europeo, cita Paul Valéry e poi chiosa: «Ma la memoria è necessaria non solo per scrivere la storia, serve per capire dove vogliamo andare e, soprattutto per non ripetere gli errori». Palayret non crede nel ricorso dei cicli storici. Con lui cerchiamo di capire il ruolo del-

l'Archivio in questa fase dell'integrazione europea.

Come ha attrazzato l'archivio per rispondere dell'Europa di domani?

«Quando dieci anni fa ho assunto la direzione ho pensato molto a come organizzare l'archivio. Ho riflettuto a lungo sul fatto che l'Europa ha sempre indicato tre vie possibili: quella monetarista o funzionalista, che è la via delle istituzioni; la via federalista per costruire l'Europa, non pezzo per pezzo (carbone e poi l'acciaio, un po' di trasporti, un po' d'Europa e così via) ma partendo dalla costituente europea, seguendo, cioè, quella via democratica cara a Spinelli.

Infine la terza via, quella inglese o intergovernativa, che dir si voglia. Ebbene, i tre tipi di archivi che abbiamo costituito rispondono a questi tre percorsi. Voglio dire che con i nostri documenti si può scrivere la storia dell'Europa federalista, dell'Europa monetarista e dell'Europa intergo-

vernativa, ma si può anche individuare la via del futuro».

Spinelli ha riflettuto molto anche sulla democratizzazione delle istituzioni europee, tema oggi di grande attualità.

«Sì, Spinelli si è anche occupato del deficit democratico dell'Europa, polemizzando su questo con Jean Monnet, come documento lo scambio di lettere sull'argomento. Non solo, si è anche preoccupato della posizione della sinistra nella costruzione dell'Europa. Era una personalità complessa ma molto concreta, che ha sempre diffidato delle conferenze diplomatiche, temendo che da queste derivassero dei compromessi di basso profilo rispetto alla visione alta che lui aveva dell'Europa».

Qual è l'impegno dell'Archivio in questa fase dell'integrazione, segnata più dalla via monetaria che non politica o culturale?

«L'Archivio è indispensabile per studiare e capire il passato, ma può anche essere un utile strumento di democratizzazione attraverso la «glasnost», la trasparenza. È dal 1994 che si avverte la spinta all'apertura degli archivi che raccolgono i documenti prodotti dalla burocrazia di Bruxelles. Vede, dopo i trattati di Maastricht e di Amsterdam e, soprattutto dopo i due referendum in Francia e in Danimarca, i politici si sono finalmente accorti che i cittadini non erano abbastanza europei perché non erano sufficientemente informati. Per questo si sono, preoccupati di trasforma-

nale, ma i cittadini europei sembrano più sensibili alla moneta che alla bandiera. Dal suo osservatorio di direttore dell'archivio come vede il futuro dell'unità politica e culturale dell'Europa?

«La moneta è un mezzo importante per l'integrazione, ma la cultura non è mai stata presa sufficientemente in considerazione. Anche nei trattati di Maastricht e di Amsterdam si può riscontrare una prima apertura, la cultura resta un obiettivo non facile da raggiungere. Sul terreno economico e sociale il confronto sembra invece spostarsi su aree geografiche. Si sono, infatti, formati dei raggruppamenti supernazionali, per esempio dei paesi dell'Europa mediterranea, che hanno tutto l'interesse a sviluppare un modello di costruzione sociale dell'Europa, mentre i paesi del Nord sembrano guardare di più al «free market» e al liberalismo».

Si parla molto di identità nazionale, ma i cittadini europei sembrano più sensibili alla moneta che alla bandiera. Dal suo osservatorio di direttore dell'archivio come vede il futuro dell'unità politica e culturale dell'Europa?

«L'istituzione europea in una casa di vetro. Oggi questo percorso di trasparenza potrebbe essere accelerato col superamento della regola dei trent'anni, cioè aprendo subito gli archivi di Lussemburgo e di Bruxelles e rendendo pubblici i documenti».

Operazione glasnost per tutti i trattati firmati

Renzo Cassigoli

Custodisce documenti e saggi dei padri fondatori

Renzo Cassigoli

UNA SETTIMANA A PECHINO
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
visto consolare
lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS
NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 660.000

Supplemento partenza da Milano lire 105.000

Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

L'UNITA' VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.0000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA
(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre

Trasporto con volo Air Europe

Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.890.000

Tassa di ingresso lire 29.000
(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.